

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

**N. 4885 e 4886-A**

**ALLEGATO 1-bis**

## **RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

**(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

SUI

## **DISEGNI DI LEGGE**

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (n. 4885)

---

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001  
e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (n. 4886)

---

**ALLEGATO 1-bis**

---

**RAPPORTI DI MINORANZA  
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI**



## INDICE

### RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SULLE PARTI DI COMPETENZA DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA E SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL BILANCIO DELLO STATO

#### **3<sup>a</sup> Commissione permanente:**

Tabella 5 (Esteri): estensore SERVELLO. . . . . *Pag.* 5

#### **12<sup>a</sup> Commissione permanente:**

Tabella 16 (Sanità): estensore DE ANNA. . . . . » 9

*INDICE PER TABELLE*

<i>Tabella 5 (Esteri) - 3<sup>a</sup> Commissione . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	5
<i>Tabella 16 (Sanità) - 12<sup>a</sup> Commissione . . . . .</i>	»	9

**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

*sullo stato di previsione  
del Ministero degli affari esteri  
(4886 - Tabella 5)  
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 4885*

(ESTENSORE SERVELLO)

Vedere le ombre della nostra politica estera, per rifarci ad un'espressione del ministro Dini, è impresa semplice, mentre è arduo individuare le luci. Ancora una volta l'esposizione della politica internazionale, quale si rileva dalla nota di illustrazione del bilancio e dall'intervento del Ministro responsabile del dicastero, è un'elencazione degli impegni che dobbiamo assolvere e di quelli che bene o male abbiamo assolto. Non c'è traccia di originalità propositiva, in un progetto nazionale che possa rappresentare un concreto punto di riferimento per maggioranza ed opposizione. L'elencazione delle «priorità» obbedisce ad un pigro e scontato calcolo geopolitico, ma senza che ci sia lo sforzo di delineare un disegno di politica estera che, pur nel quadro europeo, individui ed evidenzi gli interessi del nostro paese. I rilievi che abbiamo avanzato l'anno scorso, nella stessa occasione, si ripropongono con alcune aggravanti derivanti da alcuni seri smacchi subiti nella condotta dei nostri affari internazionali, in campo europeo come in quello delle Nazioni unite.

Sull'Europa, che resta il tema centrale dell'esposizione, l'unico elemento positivo è dato dalla decisione dell'opposizione di centro-destra di appoggiare il Governo in vista della Conferenza di Nizza. È un gesto di responsabilità politica che l'opposizione dà e che ha un significato che va aldilà di una scelta «bipartisan». Cade definitivamente una pretestuosa, ed elettorale, polemica che tendeva a presentare la «Casa delle libertà» come uno schieramento con poca o nessuna vocazione europeista. Per contro, la scelta antitetica fatta da Rifondazione comunista pone la maggioranza, nella prospettiva delle elezioni, dinanzi al problema di stringere alleanze con un partito politico che rifiuta il processo di unificazione europea. E saremo curiosi di conoscere quale sarà la spiegazione dialettica che sarà invocata.

Quella «certa idea dell'Europa», un'espressione di sapore «gollista» evocata dal ministro Dini, resta nel limbo delle enunciazioni generiche senza concrete proposte politiche. E la ricerca di un'«anima» resta ancora condizionata, problematicamente, dai poteri assoluti della Banca centrale europea con la sua concezione monetaristica dell'Unione. Lo stesso trasferimento delle sovranità nazionali in funzione di un salto di qualità del processo integrativo, rimane un'enunciazione di principio senza che sia accompagnata da proposte concrete che ne delineino le necessità, le prospettive ed i limiti.

Due avvenimenti, in particolare, sono intervenuti a ricordarci che la spinta unificatrice dell'Europa non ha ancora superato gli interessi nazionali che, anzi nell'anno trascorso si sono riproposti con fermezza e chiarezza a Berlino ed a New York. Nel discorso al Reichstag, Chirac - e la Francia pur tra polemiche interne si è assestata su questa posizione - ha esposto una linea politica che certo non ci privilegia e che ha il tacito assenso tedesco. Nella formulazione iniziale della «cooperazione rafforzata», che noi poi abbiamo fatto nostra, l'elemento trainante era costituito da Francia e Germania e nessuno accenno è stato fatto all'Italia. Così come Parigi ha rivendicato per Berlino il seggio permanente al Consiglio di sicurezza. Questi sono elementi concreti di una difficoltà che l'Italia ha, nonostante tutta l'enfasi della maggioranza di vantare un prestigio che non c'è, a contare agli occhi dei nostri alleati e *partners* e più generalmente nel mondo. Il problema non è solo quello di spingere verso riforme, le quali saranno prese in esame a Nizza, che siano compatibili con l'allargamento dell'Unione a nuovi membri e con un controllo democratico delle istituzioni più diretto, ma di precisare in che misura e come l'Italia intende pesare sulle scelte e con quali proposte.

Lo smacco subito all'ONU ha un collegamento diretto con le difficoltà nelle quali ci dibattiamo in Europa, costretti a scegliere tra l'essere gli ultimi dei paesi avanzati o il primo dei ritardatari. Al «Palazzo di vetro» non abbiamo assistito a manifestazioni di solidarietà europea, ma alla riproposizione delle tradizionali politiche nazionali. Con Gran Bretagna e Francia impegnate alla salvaguardia di un ruolo egemonico e la Germania con l'ambizione di entrare nel *club* ristretto. Nè da parte degli Stati Uniti, di cui la maggioranza ha sempre vantato di godere di una particolare considerazione, è venuto un gesto di apprezzamento verso il nostro paese. È evidente che nella valutazione di Washington, la Germania ed il Giappone contano molto di più dell'Italia, nonostante alcune manifestazioni di solidarietà paraideologica che sono venute dall'amministrazione Clinton.

Il governo non è stato capace di affrontare la questione dell'ONU, scaricandone la responsabilità sulla nostra rappresentanza diplomatica, con un netto ed adeguato mutamento di strategia. Ha cercato di farlo confusamente e tardivamente il presidente del Consiglio, in occasione del vertice di Okinawa, riuscendo però solo a complicare ulteriormente la situazione. È il potere politico che deve delineare il quadro dentro il quale poi la diplomazia deve operare per renderlo realizzabile. Non il contrario. L'iniziale strategia, messa a punto dall'ambasciatore Fulci, aveva un senso,

ed i risultati non sono mancati, in una precisa e limitata fase. Oggi bisogna mettere a punto una nuova strategia che tenga conto che non si conquista il seggio al Consiglio di sicurezza capeggiando, in opposizione alle maggiori potenze del mondo, un pulviscolo di micro Stati del tutto inaffidabili, nella loro maggioranza, o ricattabili dai nostri concorrenti. Ed è questo un problema che si salda con la cooperazione, inadeguata quanto alle risorse, spesso contraddittoria con gli obiettivi perseguiti e non mirata in funzione di un interesse nazionale, allo stato delle cose, peraltro, tutto da definire.

Qual è questa nuova strategia e quali sono gli elementi di riflessione esposti dalla maggioranza? I riferimenti al Vietnam, alla Corea del Nord, e più impropriamente alla Libia, dove il contenzioso a parte le dichiarazioni formali ha ancora molti capitoli aperti, non fanno parte di un organico disegno di politica internazionale, nè sono la testimonianza di una nostra attiva presenza in scacchieri lontani nell'epoca della globalizzazione. Sono solo delle sortite, pur apprezzabili, ma nulla di più. Manca fra l'altro la capacità di tradurre in termini politici il nostro impegno militare in missioni di pace. Ci sono, invece, il nostro disinteresse per le sorti della Somalia, le nostre esitazioni ad aiutare l'Eritrea prostrata dalla guerra.

Continuiamo con la navigazione a vista e con l'esposizione notarile di quanto abbiamo fatto, di quanto dovremo fare e di quanto vorremmo fare. Non senza qualche *gaffe* che, ovviamente, non figura nei resoconti ufficiali. Come quella del Ministro degli affari esteri a proposito dei mutamenti che vengono attribuiti a Bush nell'eventualità di una sua definitiva vittoria, nella politica tra Stati Uniti ed Europa. Il governo si compiace del progetto europeo di una forza rapida integrata, vanta di mettere a disposizione 18 mila uomini (e ci auguriamo che poi vengano reperite le risorse affinché l'offerta non resti un bel gesto), ma per bocca del Ministro degli affari esteri avanza dubbi e perplessità, poi malamente corrette, circa i progetti di Bush per una maggiore autonomia dell'Europa nelle operazioni di mantenimento della pace. Un intervento grave perchè non dettato da un'approfondita analisi politica e strategica, di cui non c'è traccia nell'esposizione governativa, ma solo da un calcolo di politica interna.

Se poi focalizziamo la nostra attenzione alle aree geopolitiche considerate, con ragione, prioritarie, troviamo solo compiacimenti per i mutamenti intervenuti a Belgrado, per le elezioni in Bosnia, per la situazione in Albania, preoccupazioni per il Kosovo. Ora le elezioni in Bosnia si sono svolte pacificamente, e questo è un indubbio fatto positivo, ma hanno cristallizzato un confronto nazionalista che porta a rendere permanente la presenza della NATO nella regione. L'Albania è tutt'altro che stabile e tranquilla; quanto al Kosovo nel mentre ribadiamo, indirettamente ma esplicitamente, la sua appartenenza alla Federazione jugoslava, non facciamo nulla per condizionare un processo che, invece, va nel segno opposto.

Sul Medio Oriente, poi, i viaggi del Ministro degli affari esteri sono serviti certamente a cogliere informazioni di prima mano sugli orienta-

menti dei governi interessati, ma non c'è traccia di una proposta italiana ad integrazione di quanto cerca di fare l'Europa. Quel che si coglie, al contrario, è una larvata svolta filo araba. Quando il Ministro degli esteri chiede ad Israele «una prova di autocontrollo, soprattutto attraverso il ritiro delle proprie unità militari dai territori», viene incontro alla principale delle richieste avanzate in questo momento dagli arabi. Noi siamo dell'avviso che i palestinesi debbano avere un loro Stato il più possibile omogeneo dal punto di vista territoriale, ma non possiamo fare a meno di individuare nella strategia perseguita da Arafat un disegno diretto a condizionare con la forza soluzioni e tempi. Da parte del governo c'è un'ambiguità, sostanzialmente favorevole ad Arafat, che non viene certo chiarita con gli appelli alla moderazione rivolti ai palestinesi.

C'è, infine, il capitolo degli italiani all'estero e dei nostri Istituti di cultura. Lo stesso governo ammette che non ci sono le risorse adeguate a sostenere due vitali strumenti della nostra politica internazionale. L'«italianità», oggi più che mai, è un elemento che ha un'enorme valenza politica oltre che culturale, storica e sentimentale. Le nostre comunità all'estero finalmente, ce lo auspichiamo, potranno col loro voto contribuire al processo decisionale della comune patria. Alcuni loro esponenti, in ragione dei ruoli che assolvono nei rispettivi paesi anche sul piano politico, possono svolgere un'attivazione promozionale a favore del nostro paese. Gli Istituti di cultura integrano questa triade agendo sulle *élites* straniere. Nonostante tutto questo, non si trovano le risorse per farli operare con dignità e nell'interesse comune.

Questa carenza è il riflesso di una più generale debilitazione del Ministero che, se è vero che ha mandato avanti una riforma, da noi sostenuta, non dispone poi dei mezzi per una protezione adeguata del suo lavoro. Lo stesso ministro Dini ha citato le cifre di confronto dei bilanci degli altri Stati a noi assimilabili, ma le conclusioni sconcertanti, alle quali perviene non le deve dirigere al Parlamento, ma al governo cui appartiene, che cerca e trova risorse per facili demagogie e non per la continuità del lavoro istituzionale.



**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 12<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(SANITÀ)

*sullo stato di previsione  
del Ministero della sanità  
(4886 - Tabella 16)  
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 4885*

(ESTENSORE DE ANNA)

I componenti della Commissione igiene e sanità del Senato appartenenti ai partiti che si riconoscono nella «Casa delle libertà», esaminati lo stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 2001, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, osservano che la manovra finanziaria presentata dal Governo appare ispirata ad evidenti finalità elettorali e che la disponibilità finanziaria accumulata in questi anni o per errata amministrazione o per eccessivo onere fiscale, viene ripartita in maniera dispersiva senza vere e proprie modifiche strutturali, lasciando in eredità ai Governi futuri pesanti cambiali da onorare.

Non è quindi neanche un provvedimento che «nulla mette e nulla toglie», perché in effetti toglie credibilità al Governo e raggira i cittadini.

Per quanto riguarda gli aspetti sanitari ancora una volta viene utilizzato in maniera impropria il veicolo della legge finanziaria per contrabbandare atti che avrebbero dovuto essere discussi nel confronto parlamentare e si propongono provvedimenti che ben poco potranno migliorare le offerte di salute per i cittadini.

In particolare:

a) il federalismo viene interpretato non come delega di autonomie decisionali alle regioni ma come delega di oneri che andranno ad appesantirsi nei prossimi anni;

b) l'abolizione dei *ticket*, oltre a creare una insufficienza finanziaria ed a porre problemi di flusso di cassa, dati i costanti ritardi nei pagamenti, determina una minore responsabilizzazione nel consumo di risorse;

c) i provvedimenti nei confronti dei medici, soprattutto quello relativo alla dotazione finanziaria complessiva di distretto, appaiono impron-

tati più ad un dirigismo costrittivo che non a principi di buona economia sanitaria;

*d)* le disposizioni relative ai farmaci determinano un incremento di spesa solo apparentemente coperto con misure di scarsa incisività, consentendo oltretutto la surrettizia approvazione di provvedimenti che avrebbero dovuto essere valutati dal Parlamento nell'ambito di un complessivo riordino della materia farmaceutica;

*e)* l'articolo 81 del disegno di legge finanziaria, reca una confusa e disorganica congerie di provvedimenti che ripropongono tra l'altro, ancora una volta, un insano investimento di risorse nell'istituto farmaceutico militare - laddove la necessità di assicurare la disponibilità di farmaci per le malattie rare poteva essere conseguita più facilmente ed economicamente collaborando con l'industria privata - realizzano in modo confuso istituti di formazione continua e finanziano progetti indefiniti di ricerca e di studio sui fitofarmaci;

*f)* la profilassi oncologica tralascia alcuni dei programmi più importanti di salute, prevedendo interventi solo per alcune patologie;

*g)* gli interventi di potenziamento delle radioterapie o per il morbo di Hansen appaiono finanziati in maniera irrisoria.

Per tutte queste motivazioni e per il non condivisibile tentativo di inserire fino all'ultimo, e non attraverso le strade maestre del confronto, provvedimenti legislativi contrari ai principi di libertà democratica, si esprime un parere negativo sui disegni di legge in esame.



